

Giovanni Paolo II alla finestra del suo studio, sotto un corteo dei sostenitori di Forza Italia e il leader del partito Silvio Berlusconi



Luciano Del Castillo/Ansa

## I vescovi: occorre dare stabilità all'esecutivo

■ I vescovi italiani, analizzando l'attuale quadro politico, auspicano che si «riesca a coniugare una vera possibilità di governo con la necessaria stabilità e capacità di decisione dell'esecutivo, e una rappresentanza parlamentare per quanto espressiva delle aspirazioni e orientamenti vivi nel nostro popolo».

È quanto si legge nel documento stilato al termine dei lavori dell'assemblea della Confederazione episcopale italiana, la Cei, che si è tenuta in questi giorni a Collevalenza.

Nel redigere il documento l'episcopato ha tenuto a mettere l'accento anche sul divario esistente tra i tempi della politica e le necessità, i bisogni reali nonché le aspirazioni della società civile.

La nota, infatti, si sofferma su questo aspetto evidenziando «lo squilibrio tra un assetto politico e istituzionale sovente in ritardo sui tempi e la vivacità e creatività della società civile».

# Vaticano: giornali, attenti ai politici demagoghi

## Un documento mette in guardia dalle manipolazioni «anche nei paesi con sistemi democratici»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO In vista del Giubileo che i giornalisti celebreranno con il Papa il prossimo 4 giugno, è stato presentato, ieri, il documento «Etica nelle comunicazioni sociali» per denunciare le «manipolazioni dell'opinione pubblica» che vengono compiute da «politici senza scrupoli», avvalendosi dei mass media e di tecniche pubblicitarie, non solo, nei regimi oppressivi, ma anche nei sistemi democratici. Si è voluto, così, richiamare l'attenzione sull'aspetto etico dell'uso, positivo o negativo, di strumenti multimediali perché «i mezzi di comunicazione non fanno nulla da soli».

Redatto dal Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali (di cui è presidente monsignor John Foley e segretario monsignor Pierfranco Pastore), il do-

cumento, dopo quello sulla pubblicità del 1997, richiama i giornalisti a non farsi coinvolgere da «politici senza scrupoli, i quali utilizzano i mass media per demagogia e per l'inganno a sostegno di politiche ingiuste e di regimi oppressivi». Ma la cosa più grave è che questi tentativi di «distorcere e reprimere sistematicamente la verità, compiuti, spesso, con atteggiamenti fal-

samente rassicuranti», avviene «anche in Paesi con sistemi democratici», dove, anzi, passa come «normale che i capi politici manipolino l'opinione pubblica attraverso gli strumenti multimediali invece di promuovere una partecipazione consapevole al processo politico». Il problema, quindi, è di verificare come questi «uomini politici senza scrupoli», anziché «rispettare le

convenzioni democratiche», incentrate sulla partecipazione e sulla crescita delle coscienze, «utilizzano tecniche prese in prestito dalla pubblicità e dalle pubbliche relazioni in nome di politiche che sfruttano gruppi particolari e violano i diritti fondamentali, incluso il diritto alla vita». Insomma, il documento mira a promuovere una riflessione sulla «responsabilità» di chi, anziché mettere la comunicazione al servizio del bene comune, la subordina a «interessi privati». È questo il campo in cui i governi, i Parlamenti, le associazioni, i cittadini devono intervenire per ottenere leggi rigorose a tutela del bene comune.

Vengono, perciò, ricordati i numerosi interventi di Giovanni Paolo II per richiamare tutti al rispetto dei «principi etici della comunicazione». Il Papa ha detto una volta che «il computer ha cambiato il mondo e certa-

**SEGNALE D'ALLARME**  
Denunciati gli usi distorti dei mass media e le tecniche pubblicitarie

mente la mia vita», per sottolineare il potere immenso che hanno, oggi, gli strumenti multimediali nell'orientare le persone nel campo politico, economico e culturale. Ed ha ammonito: «Il nuovo areopago sono i mass media in cui, in larga parte, si formano le coscienze».

Un invito rivolto, prima di tutto, ai giornalisti, agli operatori della comunicazione perché non diventino «prigionieri» o «strumenti» nelle mani di chi ha interesse a far passare un certo messaggio interessato. Un altro aspetto della «manipolazione» riguarda come vengono scelte le notizie o meglio come vengono «escluse» certe culture

e valorizzate altre o vanno penalizzate certi messaggi religiosi. Un fatto divenuto, a livello internazionale, «dominante» e «in rapida ascesa» riguarda l'orientamento per cui «le espressioni tradizionali sono virtualmente escluse dall'accesso ai mezzi di comunicazione popolari fino a scomparire». Il divario tra Nord e Sud sul piano economico si riproduce nella comunicazione. Per esempio - rileva il documento - «i valori delle società secolarizzate e opulente soppiantano i valori tradizionali di società meno ricche e influenti». Si va, così, creando una «separazione» tra culture e ciò è «grave per i bambini ed i giovani» perché perdono «contatti con la propria eredità culturale». Questo fenomeno si è, poi, aggravato, sul piano educativo, perché «sono i bambini e i giovani che vengono particolarmente colpiti, ma anche gli adulti soffrono assistendo a spettacoli banali e sca-

endenti». Il servizio pubblico deve farsi carico di questi fenomeni gravi che si vanno diffondendo ed accentuandosi a svantaggio degli ideali e dei principi etici. Perciò, l'etica nelle comunicazioni sociali non tocca solo «il messaggio», ma «il processo stesso di comunicazione» ossia come viene data. Ed è in questo ambito che si individuano le responsabilità personali del giornalista e di chi dirige. Ecco perché «le decisioni sui contenuti e sugli orientamenti non vanno affidate solo al mercato e a fattori economici, ossia al profitto, perché non ci si può basare su questi ultimi né per tutelare l'interesse pubblico generale né gli interessi legittimi delle minoranze», non solo razziali, ma anche i poveri, gli ammalati, i portatori di handicap, gli anziani, i giovanissimi. Il documento, quindi, è destinato a far discutere mettendo alla prova lo stesso Parlamento.

### INCHIESTA 1

Come si riorganizza il «movimento» berlusconiano

### SEGUE DALLA PRIMA

Svolta obbligata dal successo: «All'inizio si teorizzava che tessera e sede locale erano nocive, che tutto doveva essere immagine nazionale. Ma adesso vinciamo i comuni, gli amministratori hanno bisogno di un contatto diretto con la gente». Carollo viene dalla Dc: rumoriano. «Ho trovato un partito che pensava di reggersi solo sui club e sulla faccia di Berlusconi. Oddio, non è poco. Però la Dc aveva una presenza capillare, in ogni comune, in ogni frazione...». Così, sta cercando di ricostruire l'organizzazione: «Su 580 comuni, abbiamo quasi 400 comitati. Entro un anno saremo ovunque». E con sedi fisiche: «Le idee del nostro presidente sono veloci più del lampo. Ma discuterle localmente non mi pare inutile... Iscrivervi a Roma con la carta di credito telefonando a un numero verde sarà anche comodo: però mi pare troppo asettico. Se invece vai in una sede, conosci, ti coinvolgi, fai viva la vita del partito». Questo è il passaggio: dal partito che non c'è di elettori-Peter Pan a partito organizzato di iscritti, dall'apparenza alla sostanza, dal centralismo assoluto al decentramento strutturale. Rientra così una vecchia classe politica locale? Dipende. Da che dipende? Da che punto guardi il mondo. Va da sé che in Veneto quasi tutti i coordinatori provinciali e più della metà degli iscritti provengono dalla Dc. «Il boom di arrivi si è registrato dopo l'adesione di Forza Italia al Ppe», ride sotto i baffi Carollo.

Ma volete far impazzire l'on. Paolo Romani, «vecchio liberale» e coordinatore dei 27.000



Pino Lepri/Agf

azzurri lumbard? Parlategli di Dc. «La democraz... No: la demicris... No: la decromizzaz... No: la decristaz... Oh, accidenti!». Vuol dire: democristianizzazione? «Ecco! Non riesco neanche a pronunciarla. Insomma: quella storia è una bufala». Sì? «Sì: l'anima Dc c'è, ma non prevale. Noi oggi siamo un grande partito di massa, senza correnti organizzate, caratterizzato da un amore enorme per il leader. Siamo la sintesi tra am-

bienti laici e cattolici, tra vecchi e nuovi della politica». E la Ci di Formigoni? «Elettoralmente è un quindicesimo dei voti. Anche Ci si è sciolta in Forza Italia». E il Psi? «Tutto è amalgamato. Sa cosa siamo, oggi? L'anima del vecchio centro-sinistra omogeneizzata in un partito». Carta, penna: «Togli alla Dc un 5% di sinistra e un 8% andato a destra... Aggiungi Psi, Pli, Pri... Ed ecco i nostri voti di adesso. L'elettorato è ri-

## Forza Italia, da club a partito

### «La politica? Si fa con gli spot»

masto stabile». Aggiungere, in Lombardia, i nuovi arrivi: in sette province i coordinatori «sono privi di esperienze politiche precedenti al 1994». Dalla Dc viene solo quello di Bergamo. Quello di Lecco è approdato a Forza Italia dopo un percorso tra gruppi extraparlamentari, Pci e Psi - con relative traversie giudiziarie. Cambia la composizione sociale degli iscritti: «Ormai la base è popolare». Arrivano, anche in Lombardia, gli amministratori: «Il centro destra guida 313 comuni. Direttamente o indirettamente fanno capo a noi 2.500 sindaci, consiglieri ed assessori: abbiamo dovuto istituire un numero verde per aiutare i neo eletti. Prima si faticava, a trovare classe dirigente, adesso ce n'è molta». Lo sforzo organizzativo ha portato a 3.500 dirigenti politici, ad una massa di 5.000 attivisti. Certo, resta il problema della struttura fisica. Come si fa politica nel territorio senza una sede, un punto di riconosci-

mento? Come si attira gente? Come si discute? E di cosa, poi? I militanti periferici si riuniscono ancora per parlare solo o prevalentemente di questioni locali. Dice Romani: «Per esser chiari: in periferia non si parla di D'Alema».

**BAGET BOZZO**  
«Il leader è il messaggio. Un input di Silvio basta a formare le coscienze»

di formazione» di Forza Italia. Vuol dire che basta un input di Silvio per formare le coscienze? «Sì-sì-sì, carissimo! Il leader è il messaggio, in questo caso. Silvio è un maestro, un formidabile comunicatore. E ha due coglioni così». Così come? «Così!

strutture organizzate... Un sistema così non consente il dialogo interno». Si è ridotto a qualche pagina sul sito Internet del messaggio, in questo caso. Silvio è un maestro, un formidabile comunicatore. E ha due coglioni così». Così come? «Così!

Ma padre! «Essi! Tanto la nostra gente non ha ideologia, il loro è un liberalismo di base, d'istinto, non ragionato». I collegamenti stanno al minimo: «Venti contatti al giorno». I più, sono i morti e fuggiti di chi esplora il sito azzurro. Il quale offre alla fine la sezione «I gadget». Tre opzioni: l'Inno azzurro, «gli sfondi per il tuo pc» e la costituzione italiana. Ottima idea, disastrosa attuazione: sapesse, De Nicola, di aver firmato un gadget...

Enormi! Mai visto nessuno con la sua vitalità, cadere, risorgere...».

Neanche Gesù? Ah, prete Gianni... Comunque: a lui non resta molto da fare. «Ho provato a organizzare convegni. Ma non essendoci sezioni, sedi,

strutture organizzate... Un sistema così non consente il dialogo interno». Si è ridotto a qualche pagina sul sito Internet del messaggio, in questo caso. Silvio è un maestro, un formidabile comunicatore. E ha due coglioni così». Così come? «Così!

Ma padre! «Essi! Tanto la nostra gente non ha ideologia, il loro è un liberalismo di base, d'istinto, non ragionato». I collegamenti stanno al minimo: «Venti contatti al giorno». I più, sono i morti e fuggiti di chi esplora il sito azzurro. Il quale offre alla fine la sezione «I gadget». Tre opzioni: l'Inno azzurro, «gli sfondi per il tuo pc» e la costituzione italiana. Ottima idea, disastrosa attuazione: sapesse, De Nicola, di aver firmato un gadget...

MICHELE SARTORI

### IL CASO

## Con lo sconto anche la famiglia è «tesserata»

■ Nel 1997, data della svolta organizzativa, Forza Italia aveva 140.000 tesserati. Nel 1999 sono saliti a 190.000. Quest'anno se ne prevedono 250.000. Nel 1999 è avvenuto il sorpasso dei lavoratori dipendenti su quelli autonomi: 28% a 27% degli iscritti. Il 30% dei tesserati è tra i 14 ed i 28 anni, il 16% oltre i 65. Gli uomini sono il 63%. Ci si iscrive direttamente a Roma, ma l'80% delle entrate è redistribuito territorialmente. La tessera costa 100.000 lire: metà prezzo per giovani ed anziani. Formula «paghi due e prendi tre» per

le famiglie. Anche quest'anno, gara di emulazione per le tessere. Primo premio per i più attivi: una manifestazione locale con Berlusconi. Poi, viaggi di studio e computer. Nel 1999 Berlusconi è stato vinto da Molise e Veneto. Ridottissimo il meccanismo della delega: ai congressi elettivi di circolo, città e provincia votano gli iscritti fisicamente presenti. Nei congressi provinciali sono eletti i delegati a quello nazionale. Pochi i funzionari stipendiati: a Roma, nella sede centrale, sono 49. 4-5 nelle sedi regionali. Uno in quelle provinciali. Ignoto il numero delle sedi co-

muni. La rete è ancora in buona misura quella dei «Club» originali: gruppi cioè affiliati a Forza Italia, ma i cui aderenti non sono necessariamente iscritti al movimento. I Club sono 2.300, con 100.000 aderenti, la metà dei quali non ha la tessera di partito. Due su tre non dispongono di sede fisica. Nei comuni più piccoli stanno nascendo anche i «mini club»: almeno 5 persone «non imparentate fra loro». Sono iscritti a Forza Italia 9.000 sindaci, assessori, consiglieri. L'area della «Casa della libertà» governa il 37% dei comuni ed il 39% delle province.

